

Giorni di spreca tenerezza

Lectio del brano evangelico Mc 14, 1-11.

¹ Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e *i capi dei sacerdoti e gli scribi* CERCAVANO IL MODO DI CATTURARLO CON UN INGANNO PER FARLO MORIRE. ² Dicevano infatti: "Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo".

³ **Gesù** si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse **una donna** che aveva un **VASO DI ALABASTRO, PIENO DI PROFUMO DI PURO NARDO, DI GRANDE VALORE**. Ella **ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo**. ⁴ Ci furono alcuni, fra loro, che **si indignarono**: "**Perché questo spreco di profumo?**" ⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano **infuriati** contro di lei. ⁶ Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché la infastidite? **Ha compiuto un'azione buona verso di me**". ⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸ Ella **ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura**. ⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, **in ricordo di lei si dirà** anche quello che ha fatto".

¹⁰ Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹ Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Marco - assieme agli altri evangelisti – apre il racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù con questo brano. Si tratta di una scelta quanto mai originale e inaspettata; e forse ci si attenderebbe dell'altro. A fatica si riesce a mettere insieme la dolcezza e l'intimità che caratterizzano l'incontro tra Gesù e la donna con la drammaticità e la violenza di quanto sta per accadere. Sorpresi di ciò, tentiamo di entrare nel brano e di scorgerne alcuni significati.

Alcune premesse

LA CORNICE (vv. 1-2 e vv. 11-12)

L'incontro fortuito tra Gesù e la donna è racchiuso dentro una cornice dalle tinte molto scure. Vi si trovano parole come 'cattura', 'inganno', 'far morire' e comportamenti che hanno il sapore del tradimento e quindi dell'odio e del rifiuto che molti nutrono verso Gesù.

IL DATO CRONOLOGICO (v. 1)

Si è in prossimità della pasqua, quella ebraica, ossia a dire la festa più importante per gli Ebrei. È la festa in cui ciascun ebreo fa memoria dell'evento centrale della sua storia: l'esodo, esperienza di liberazione di salvezza, di libertà e di gioia.

IL DATO GEOGRAFICO (v.3)

Gesù si trova a Betania (in ebraico "casa del povero"). Generalmente si recava in questa località per far visita ad alcuni suoi amici molto cari – Maria, Marta e Lazzaro – e in loro compagnia trovare un po' di riposo. In questo racconto, invece, si trova nella casa di Simone il lebbroso, un personaggio pressoché sconosciuto e affetto da una infermità allora considerata una punizione/maledizione di Dio, la lebbra appunto. Gesù entra e si ferma in un luogo ritenuto immondo e Simone, in quanto lebbroso, è posto ai margini dai suoi contemporanei ("disprezzato e reietto dagli uomini": cfr. Is 53,3), è lo scarto dell'umanità per dirla con le parole di papa Francesco. La casa è una casa maleodorante, impregnata del fetore che viene dalla carne imputridita di un lebbroso.

Possiamo immaginare che Gesù entra nella nostra Betania, nella nostra casa che è il nostro cuore fragile, povero e malato. Entra e si siede per offrire la sua compagnia, la sua consolazione... di certo la sua vicinanza e la sua prossimità.

IL DATO ANTROPOLOGICO (v 1.4.10 e v.3)

Vi sono nel brano due gruppi contrapposti: a) i capi dei sacerdoti, gli scribi e i discepoli e b) Gesù e la donna. I primi rappresentano il potere religioso, culturale ed economico posti non al servizio del bene comune, ma asserviti alla logica (o economia) del calcolo, del tornaconto personale. Gesù e la donna ci mostrano, invece, un'altra logica, un'altra economia: quella del dono, della gratuità, dell'abbondanza e dello spreco. I primi preferiscono, per così dire, la modalità del complotto mentre Gesù e la donna scelgono il colore della buona (e sana) complicità.

Potremmo chiederci quale colore tinge maggiormente le nostre relazioni, se quello del complotto o non piuttosto quello di una 'genuina' complicità...

Entriamo nel testo

IL PROFUMO (v. 3)

Apparentemente i protagonisti del brano sembrano essere Gesù e la donna, in realtà l'autentico protagonista è il profumo per il quale l'evangelista Marco spende molte parole: è di nardo, è puro, è di grande valore.

La parola PROFUMO in ebraico suona 'shemen' e richiama un'altra parola ebraica, 'shem', che vuol dire il nome di Dio e ne indica la presenza. Il NARDO, nella Bibbia, è il profumo che esprime l'amore fedele fino a dare la vita ("li amò sino alla fine", Gv 13): rappresenta l'amore che non ha prezzo e si diffonde in totale gratuità. Lo si trova nel libro del Cantico dei Cantici, lì dove è descritto il gioioso rincorrersi dello sposo e della sposa, dell'amato e dell'amata e racconta di un amore che è immenso, senza paragoni. L'aggettivo PURO in greco è 'pisticòs' e ha a che fare con la 'pistis', cioè la fiducia, la fede. Il profumo di nardo, cioè, è un profumo capace di suscitare la fede e di diffonderla ("noi siamo il profumo di Cristo", 2Cor 2,15-16). Ed è di grande valore: a dircelo sono i bravi ragionieri ai vv. 4-5 che si arrabbiano e precisano che il valore di quel vasetto di profumo era pari a circa dodici mensilità lavorative.

IL VASO ROTTO (v. 3-4)

La donna rompe il vaso di alabastro e il profumo si diffonde per l'intera casa, andando a sostituire il fetore di morte di cui erano pregni i locali di quella medesima casa.

Il vaso di alabastro rotto rinvia simbolicamente al corpo spezzato di Gesù sulla croce e il profumo che esce è il profumo di Gesù: è la sua presenza che si diffonde sulla terra, è il suo amore per ogni uomo e ogni donna di questo mondo... amore che non conosce misura, limite, confine... perché l'amore è così: o è intero, totale o non è. O è spreco o non è.

Ecco perché la donna non poteva aprire in modo educato il vaso di alabastro, svitando il tappo...

Gesù ha donato tutto di sé, tutta la sua vita, intera e non una parte o un pezzetto. Come del resto fa questa donna che "ha fatto tutto quel che poteva" (v.8); così aveva fatto anche la vedova al Tempio che versa nella cassetta dell'elemosina gli unici due soldi che possedeva (Mc 12,41-44). Questa donna da tutto e, nel gesto del profumo, versa la parte più preziosa e più intima di sé.

E noi: quanto siamo disponibili a lasciarci spezzare, ferire...? Quanto coraggio abbiamo di "sprecarci", cioè di sprecare di noi lì dove siamo e viviamo (in famiglia, a scuola...)?

LA PROFEZIA DI UN GESTO (v. 3-8)

Il gesto della donna che versa il profumo sul capo di Gesù richiama la consacrazione di re e profeti nell'Antico Testamento. La donna, cioè, riconosce Gesù come il Re, il Profeta, il Messia... il Maestro, come dirà Maria maddalena qualche giorno più tardi. E, compie questo gesto prima della sepoltura: Gesù, cioè, non è ancora morto cosicché il suo agire (della donna) diventa un anticipo di Resurrezione perché ella unge un corpo che è tuttavia vivo. A dire che la nostra fede poggia sulla certezza che Gesù è risorto e vivo!

Il suo gesto, poi, suscita rabbia, indignazione; fa infuriare quelli che stanno guardando e che perfino la accusano di non aver pensato ai poveri. A riguardo colpisce la risposta pacata di Gesù: egli ricorda loro che i poveri sono la sua continuazione ("ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", Mt 25,40) e dunque nessuna

contrapposizione. Inoltre, descrive il gesto della donna come un' "azione bella" (in greco "èrgon kalòn"): espressione che fa ricordare il racconto della creazione nel capitolo 1 di Genesi. Ciò che sta capitando è una nuova creazione e perciò qualcosa di bello.

LA MEMORIA DI LEI (v. 9)

Le parole poste in bocca a Gesù suonano piuttosto strane: si farà memoria di questa donna invece che di Lui. Cosa vuol dire? Gesù sembra in qualche modo identificarsi con questa donna che ha dato tutto di sé, ha donato la sua parte più cara. Ancora meglio si può dire che finalmente l'Amato (Gesù) e l'Amata (donna-umanità) si sono ritrovati, sono di nuovo insieme. E i desideri dell'uno diventano i desideri dell'altra e viceversa. Li tiene insieme una medesima volontà che è volontà di "sprecata tenerezza", di un amore infinito e fedele che porta i colori della (buona e sana) complicità, della prossimità, della misericordia e del perdono.

Potremmo chiederci com'è la nostra relazione con il Signore dalla quale sgorgano tutte le altre relazioni e interrogarci sul come vogliamo vivere i giorni che ci immettono nel mistero di passione morte e resurrezione di Gesù.

Suor Martina Giacomini, francescana elisabettina

Per ulteriori approfondimenti:

- Fausti Silvano, *Una Comunità legge il Vangelo di Marco*, EDB
- Angelo Casati, *I giorni della tenerezza*, Romena.